

# «Sono persone vive, non vanno abbandonate»

## intervista

**Il geriatra Guizzetti: pericoloso il criterio della qualità della vita per stabilire la possibilità di sospendere cure adeguate**

DA MILANO **ENRICO NEGROTTI**

«**L**a mia principale preoccupazione è stabilire una relazione di cura con queste persone. Bisogna che non siano abbandonati, né lasciare che si sentano tali». Giovanni Battista Guizzetti, medico geriatra che dirige da 11 anni il reparto Stati vegetativi dell'Istituto Don Orione di Bergamo, vede implicazioni pericolose dalla sentenza della Cassazione sul caso Englaro: «Mi inquieta che venga stabilito come prioritario un criterio di valutazione della qualità della vita per stabilire la sospensione

di cure adeguate e la sopravvivenza di una persona».

**La Cassazione stabilisce che, a certe condizioni, è possibile «staccare la spina» alle persone in stato vegetativo. Come si sente chi li cura tutti i giorni?**

Prima di tutto vorrei puntualizzare che non si tratta di staccare spine, ma di far morire una persona di fame e di sete. E con l'aggiunta di un po' di morfina perché non soffra. Come è stato per Terri Schiavo. Credo sia un messaggio devastante. Con queste persone io e la mia équipe cerchiamo di stabilire una relazione di cura: anche se è ignoto il livello di emotività dei nostri pazienti, vedo che cambiano espressione quando li accudiamo. Mi pare che la sentenza contrasti anche con i principi enunciati dal Comitato nazionale per la bioetica che aveva parlato di persone fragili ai cui bisogni occorre dare risposta. **Si può stabilire in modo certo che un paziente non re-**

**cupererà mai la coscienza?**

Non esistono esami strumentali sicuri per dare un verdetto definitivo, lo stato vegetativo rimane sempre una prognosi che si basa su principi probabilistici. È pressoché impossibile per un neurologo indicare valori certi per indicare che non vi sarà mai per un paziente il recupero della coscienza: non basta nemmeno l'elettroencefalogramma. Detto questo si deve ammettere che, sulla base dell'esperienza, è noto che più passano gli anni e più le possibilità di recupero della coscienza si riducono: dopo 10 anni paiono inesistenti.

**Cosa implica far riferimento al recupero della coscienza per ammettere un'eventuale sospensione dell'alimentazione?**

Significa introdurre un chiaro riferimento alla qualità della vita: si mostra di non considerare a pieno titolo persone con diritto alla vita. La mancanza della coscienza poi può essere

estesa ad altri pazienti terminali, Alzheimer, Parkinson. E una volta stabilito un criterio di questo genere, potrebbe allargarsi ad altre condizioni. Una china molto scivolosa.

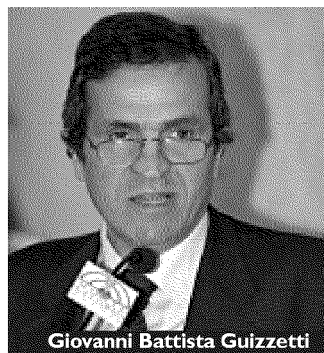
**Come valuta il riferimento alla volontà della persona espressa prima dell'incidente?**

Un criterio discutibile, perché è diverso parlare da sani o da malati. Come dimostra il caso recentemente emerso dell'oncologa Sylvie Menard, che era favorevole all'eutanasia e ha cambiato idea dopo essersi ammalata lei stessa. Peraltro credo che il punto cruciale dovrebbe essere un altro.

**Quale?**

Mi sembra paradossale che ci si occupi tanto di consentire a qualcuno di terminare la vita, mentre tutti i giorni ricevo segnalazioni di familiari di pazienti in stato vegetativo che vengono dimessi dagli ospedali e non sanno letteralmente dove sbattere la testa per far assistere i loro congiunti. I pubblici poteri (giuridico, politico, sanitario) si vogliono occupare di questa battaglia di civiltà (garantire la possibilità di cure) o solo di favorire una battaglia per far morire le persone, magari che sembrano un peso per i bilanci sanitari?

**«I familiari spesso non sanno dove far assistere i loro parenti in stato vegetativo: garantire questo diritto mi sembra prioritario»**



**Giovanni Battista Guizzetti**

